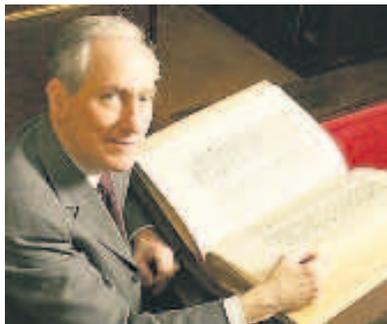




Chi è

Laureato ad Harvard studia l'Illuminismo



ROBERT DARNTON

NATO IL 10 MAGGIO 1939
STORICO

no lontana di quanto si pensi. Grazie alla digitalizzazione. Perché nessuno si sogna di ipotizzare la fine del libro, ma tutti si danno un imperativo: digitalizzare. Per conservare, scambiare, liberare e, naturalmente, commercializzare. Lo sostengono direttori o ex direttori di biblioteche come Bruno Racine (direttore della Bibliothèque de France), come Antonia Ida Fontana, italiana ex direttrice della Nazionale di Firenze, come Milagros del Corral, presidente del comitato scientifico, a capo del convegno. Lo pensa Antonio Skarmeta, lo scrittore cileno di Antofagasta. Lo pensa e lo testimonia con il suo lavoro Robert Darnton (anche nella sua ultima raccolta di saggi, *Il futuro del libro*, edito da Adelphi), perché Darnton è impegnato in un progetto straordinario, che parte, come dice lui, dalla «coalizione di tutte le più importanti fondazioni americane», disposte a contribuire economicamente, e delle principali biblioteche universitarie, disposte a metterci i libri. E le fondazioni in Italia? Me lo chiede il professore americano. Meglio tacere, non parlare di coalizioni. «Il nostro risultato – spiega Darnton – sarà una biblioteca digitale enorme a disposizione di tutti: digitalizzare e democratizzare, perché digitalizzare è ormai necessario, ma conta di più democratizzare. Solo così si realizzerà la Repubblica delle Lettere». Darnton torna al primo amore di studioso, l'Illuminismo. Per questo sogna una grande alleanza, pensando pure a un monopolista come Google: «Google ha fatto miliardi controllando l'accesso all'informazione e ora li investe nel controllo dell'informazione stessa». Google ha creato Google Book Search, ormai la più grande biblioteca digitale, sette milioni di volumi, grazie ad

accordi con le università e copiando anche opere coperte da copyright (che le lobbies editoriali, Disney in testa, tendono a inasprire), salvo poi, davanti ad una class action di autori ed eredi giungere, ad un complesso accordo, diventato «Google Settlement». Il fatto è che Google vuole guadagnare e che in virtù di quell'accordo sono tutti nelle mani di Google, ormai in condizioni di insuperabile monopolio, pronto a spartirsi la parte più ghiotta del bottino, salvo un ultimo ostacolo: l'authority per la libera concorrenza, che in America funziona e che vede l'impresa della Silicon Valley senza competitori. Darnton, quando pensa a Google, sogna milioni di libri a disposizione di tutti e spera nella generosità, nell'altruismo: «Google non si faccia pagare. Noi professori viviamo anche di utopie». Darnton conta anche sulla collaborazione con Europea, la biblioteca digitale del vecchio continente. Ma l'Europa dei libri funziona male come quella politica: il bilancio è di una decina di milioni di libri digitalizzati, pochi rispetto al patrimonio comune, con la Francia che dà il massimo contributo (Sarkozy ha stanziato 750 milioni di euro) e l'Italia in coda.

Darnton non nasconde il proprio amore per il vecchio libro di carta, da leggere in qualunque luogo, le

OGGI

Si chiude oggi a Monza il secondo Forum mondiale sulla cultura e le industrie culturali. Focus 2011 «Il libro domani. Il futuro della scrittura».

cui pagine sono buone pure per i nostri appunti, resistente nei secoli, denso persino per il profumo delle carte e degli inchiostri cui il lettore non saprebbe rinunciare. Ci racconta di un editore che pubblica solo on line e che regala ai suoi abbonati la boccetta di un aroma che evoca quella di un libro ad apertura di pagina. Allora? Si continuerà seguendo strade diverse. Nasceranno libri digitali, sempre nuovi libri verranno digitalizzati, ma a lungo si continueranno a stampare libri di carta destinati a una lettura appassionata. D'altra parte, come ci ricorda Darnton, gli amanuensi sono rimasti all'opera fino all'inizio dell'Ottocento: piccoli libri di poche pagine scritti a mano costavano ancora meno. ♦

I martedì filosofici

Tanto vale vivere al meglio finché dura...

OSCAR BRENIFIER
FILOSOFO E EDUCATORE

Perché viviamo dal momento che siamo tutti destinati a morire?

È il giorno di ognissanti, vigilia della festa dei morti. Camilla si chiede a cosa serva vivere, visto che finiamo tutti per morire?

-Dimmi papà, che cos'è esattamente la festa di ognissanti?

-Come dice il nome stesso, è una festa religiosa, quella di tutti i santi.

-Perché si mettono dei fiori nei cimiteri? Non sono tutti santi quelli che stanno lì.

-Certo! Ma esiste anche una festa più antica, anteriore al cristianesimo, la festa dei morti, che si celebra il giorno dopo, e le due si confondono.

-Posso capire che si festeggino i santi, mai morti, è strano!

-E perché mai? La morte fa parte della vita, no?

-Non lo so, direi piuttosto che la morte sia la fine della vita.

-Sai, se si festeggiano i morti in questo periodo, il motivo è semplice: entriamo nel periodo più cupo dell'anno, dove non cresce niente, ma grazie a questo ci sarà la primavera e poi l'estate. Sono i cicli della natura.

-Lo capisco per le piante, perché ricrescono, ma i morti non tornano a vivere.

-In molte culture si crede che si torni, in una forma piuttosto che in un'altra, umana, animale o persino vegetale.

-Sì ma questo in Oriente, mentre in Europa non si pensa tanto a questo genere di cose.

-Invece sì, per esempio il cristianesimo afferma che alla fine dei tempi ci sarà la resurrezione dei corpi, ed è per questo che si seppelliscono i morti, invece di cremarli.

-Io non credo a tutto questo. E certe volte mi dico anche che non vale la pena vivere visto che alla fine comunque si muore.

-Che allegria. E comunque puoi approfittare della vita mentre sei qua.

-Dall'anno scorso, quando quella ra-



Un disegno di Jacques Deprés, illustratore dei libri di Brenifier (Isbn)

gazza della nostra classe è morta in un incidente stradale, non riesco a fare a meno di pensarci e ciò mi rende triste.

-Va bene, ma dopo pensi ad altro e sei meno triste.

-Sì ma non pensi che la vita è assurda visto che dobbiamo tutti morire?

-E dimmi, quando vai al cinema ti godi meno il film sapendo che finirà dopo poco e che dovrai uscire?

-Non è la stessa cosa: durante il film si pensa solo al film, tranne quando è noioso. In quel caso si guarda l'orologio e si spera che finisca presto.

-Guarda un po', non potrebbe essere che pensi alla morte quando la tua vita è meno interessante?

-Non sempre. L'altra volta è perché abbiamo riparlatto della nostra amica che è morta. Ho detto agli altri che potevamo morire in qualsiasi momento, anche quel giorno stesso. E Agata mi ha detto: «Allora non vale la pena fare i compiti e andare a scuola!»

-Sì, ma visto che non sai cosa succederà, tanto vale cercare di vivere il meglio possibile fintanto che dura.

-Io le ho risposto che non viviamo solo per noi stessi, che si vive insieme agli altri e che in questo modo non si muore mai.

-È una bella riflessione. Non vale nel caso in cui l'umanità sparisce tutta d'un colpo, per una guerra o una epidemia.

-Adesso sei tu quello poco allegro! Hai spesso idee come questa? ♦